

Iaia Forte diventa Carmen

“È come Napoli, ferita ma viva”

ANNA BANDETTINI

ROMA
COME melodramma è perfetto perché parla dell'amore sull'orlo del disastro e al centro ha una donna, evoluta, impudica che trasforma tutto in desiderio e accetta il disgregarsi della vita come un fatto inevitabile. Sarà per questo che **Carmen** l'hanno raccontata in tanti: Bizet, Rosi, Saura, Mérimée, Roland Pétit, Dada Masilo e ora uno spettacolo teatrale che si preannuncia colto e festoso, più napoletano che spagnolo, musicalmente global grazie agli undici elementi dell'Orchestra di Piazza Vittorio, il piccolo miracolo creato da Mario Tronco che ha unito musicisti di paesi diversi. Questa **Carmen**, che il 23 febbraio debutta al Carignano di Torino prodotta dallo Stabile e dal Teatro di Roma, è una reinvenzione che si ispira a Bizet e Mérimée ma con innesti di tragedia greca, sceneggiata napoletana e teatro di Viviani.

L'ha diretta il regista del *Giovane favoloso*, **Mario Martone** che, si dice, abbia ritrovato la fisicità di quando faceva capolavori teatrali come *Tango glaciale*, la suona l'Orchestra di Piazza Vittorio, l'ha riscritta quel genio di Enzo Moscato nel suo ardito napoletano dagli

echi genettiani e la interpreta Iaia Forte, bella per naturalezza, sorriso, per come rompe lo stereotipo dell'attrice eterea e filiforme. A 24 anni recitava con Leo De Berardinis, Toni Servillo, Carlo Cecchi, Luca Ronconi, è stata una delle volgarissime signore romane di *La grande bellezza* di Paolo Sorrentino, qui a 52 anni, Iaia Forte canta, balla, recita e ne è entusiasta. «La musica è una esperienza liberatoria; perfino i vocalizzi quotidiani per scaldare la voce sono un piacere perché ossigenano e fanno bene all'umore» racconta.

Diversamente dall'originale, la sua **Carmen** non muore; fin dall'inizio la rivediamo vecchia, malandata e cieca, proprietaria di bordello nei vicoli di una Napoli vivianesca tra diseredati e feste di Piedigrotta: un relitto, come lo è José che è in scena è Roberto Franceschi, ex marito di Iaia nella vita (e con loro Houcine Ataa, Viviana Cangiano, Francesco Di Leva, Iaia Forte, Kyung Mi Lee, Giovanni Ludeno, Ernesto Mahieux, Anna Redi, Raul Scebba). Il furibondo e passionale passato che ancora li ossessiona prenderà forma tra memoria e presente, rimorsi e tragedie, in uno spettacolo che fa i conti innanzitutto con Napoli. «La città è una protagonista, vivace, violenta, passionale dello spettacolo. Una Napoli che fa parte

della mia memoria biologica. Ci sono nata ma a 19 anni ne sono venuta via e non sono mai più tornata, forse perché è meglio vivere in un posto che ti libera da ciò che sei stato. Ma Napoli è come un quadro che hai attaccato agli occhi, e te la porti dietro. L'unica città che, come diceva Pasolini, conserva il senso della tribù, di identità. E questo c'è nella nostra **Carmen**».

Iaia Forte, che canterà anche nel prossimo film, bollywoodiano, dell'esordiente Andrea Iannetta e a teatro nel secondo capitolo della saga di Tony Pagoda (dal libro *Hanno tutti ragione* di Sorrentino) che debutterà a Ravello, dice di essere una **Carmen** libera dal gusto retrò: una mangiauomini molto poco vittima. «Per quanto mi riguarda Carmen è un esercizio esistenziale. Sono una donna adulta che comincia ad avere impacci con il proprio corpo e la propria sensualità, riappropriarsi di una femminilità così esplicita, fa bene all'anima. Ma più che un archetipo femminile è una ombra nera dell'animo maschile», spiega. Interessante ma che vuol dire? «Che **Carmen** incarna una cosa molto maschile, l'affermazione del proprio piacere, e dunque fa paura innanzitutto all'uomo. Per Moscato, poi, **Carmen** è Napoli, ferita a morte ma non morta e se l'anima maschile la vuole uccidere, noi le diamo un'altra possibilità, di continuare a vivere per come è».

Al centro del melodramma una donna che trasforma tutto in desiderio e accetta il disgregarsi della vita



Iaia Forte sarà "Carmen" dal 23 febbraio al Teatro Carignano di Torino

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.